

Tra ricerca della verità e 'scienza della Croce'

**Donne nella Chiesa:
Edith Stein (1891-1942)**

Il nostro percorso su presenze femminili emblematiche nella storia della Chiesa, comincia da una figura d'eccezione. O se si vuole, da una figura 'di confine'. Tra filosofia e mistica, tra ebraismo e cristianesimo, tra inquietudine e appartenenza.

Questa collocazione spiega la difficoltà a definire la sua vicenda, catturandone il mistero e le segrete peripezie intellettuali e ancor più spirituali. Possiamo dire di Edith Stein quello che possiamo affermare del Novecento, il secolo in cui si iscrive la sua storia: un oscuro groviglio di luci e ombre, di dolori e scelte cruciali.

Edith Stein, divenuta il 14 aprile 1934 suor Teresa Benedetta della Croce, è una donna che nella sua vita, interrotta ad Auschwitz dalla furia nazista il 9 agosto 1942, a meno di 51 anni, ha attraversato drammi personali e collettivi, una vicenda singolarissima e una tragedia che travolse milioni di ebrei come lei.

«Illustre figlia di Israele e nello stesso tempo figlia del Carmelo» ebbe a definirla san Giovanni Paolo II in occasione della beatificazione, a Colonia il 1° maggio del 1987, cogliendone forse meglio di ogni altro la specificità che ci interpella ancora oggi: l'incontro tra le radici ebraiche e la clamorosa adesione a Cristo, alla Croce, sulla cui "scienza" scrisse un saggio omonimo dedicato a san Giovanni della Croce, nel convento carmelitano di Echt, ultimo rifugio dalla persecuzione hitleriana.

In mezzo a questi due poli, una vocazione alla ricerca della verità che, giovanissima, l'aveva portata al distacco dalla religione dei padri o meglio della madre, devota ebrea che, rimasta vedova, aveva trovato in essa un roccioso rifugio.

Perché scegliere una donna così 'anomala' rispetto alla tradizione ecclesiale, nella quale comunque le donne rappresentano una vistosa eccezione in termini di visibilità storica? In Edith si sommano l'eccezionalità della biografia e del suo essere femminile, che si esaltano e si



confermano reciprocamente. Da ciò discende, a parere di chi scrive, il valore della sua testimonianza e del suo passaggio su questa terra.

Edith Stein approda alla Chiesa cattolica da un tortuoso percorso che comincia dalla nascita in una famiglia ebraica osservante, padre commerciante in legname di Breslavia, allora in Germania, madre assai fervente, per la quale la nascita di Edith, ultima di 11 figli, proprio il giorno dello Yom Kippur (festa dell'Espiazione) fu motivo di un legame speciale con quella figlia. Circostanza che dovette sembrare paradossale quando, rimasta orfana di padre a meno di due anni, la bambina, alle soglie dell'adolescenza, si allontanò dalla fede familiare.

Questa fede, per dire così, si inabissò («In piena coscienza e di libera scelta smisi di pregare», racconta lei stessa) in un percorso carsico, da cui riemerse come 'conversione' al cristianesimo cattolico nel quale si fece battezzare il 1° gennaio del 1922, giorno della circoncisione di Gesù. E di nuovo ci affidiamo alle sue parole: «Avevo cessato di praticare la mia religione ebraica e mi sentivo

nuovamente ebrea solo dopo il mio ritorno a Dio». L'appartenenza alla Chiesa di Cristo la riconduce così, per via paradossale, alle sue radici che affondano nella storia del popolo ebraico.

Queste note essenziali già ci immettono in una biografia spirituale, nella quale emerge una linea di peripezia che coinvolge la *donna*, la *pensatrice*, la *filosofa* e la *mistica*. E questa peripezia nasconde, come vedremo, un *filo mariano*: dalle più banali coincidenze esteriori (il suo travaglio comincia nel 1917, anno di Fatima) alla singolare vocazione femminile, che l'avvicinò anche alla 'causa' sociale e storica delle donne, fino alla scelta di una condizione monastica che vide nell'Ordine delle Carmelitane Scalze un punto di approdo.

Nell'ottobre del 1933, quando aveva già alle spalle un passato di studiosa con un difficile rapporto con il mondo accademico, avverso alla presenza delle donne e ancora di più agli ebrei, entra nel monastero delle Carmelitane di Colonia. L'anno dopo, il 14 aprile, ha luogo la cerimonia della vestizione con l'assunzione del nome di *suor Teresa Benedetta della Croce*. Quattro anni dopo, il 21 aprile 1938, la professione perpetua dei voti.

È l'anno in cui si addensano sulla Germania le nubi più fosche del regime hitleriano. Il 9 novembre vengono date alle fiamme le sinagoghe, esplode davanti al mondo l'odio antisemita che porterà all'immane tragedia della *Shoah*. Maturano i tempi che travolgeranno anche la vita di suor Teresa.

Tuttavia sarebbe parziale questo ritratto se non accostassimo alla sua vicenda spirituale anche la biografia intellettuale, che fa di Edith Stein - oltre che una grande *testimone della fede*, per questo elevata agli altari da san Giovanni Paolo II l'11 ottobre del 1998 - una delle più singolari e interessanti filosofe e pensatrici del Novecento. Allieva di Husserl, studiosa alla sua scuola di fenomenologia, impaziente dei vincoli del discepolato del pur riconosciuto maestro, giunse al punto di dimettersi da quel ruolo che le consentiva di entrare 'di misura' in un mondo accademico ostile, per cercare la sua autonomia di pensiero e di ricerca. E andrà sottolineata anche la sua passione pedagogica rivolta in modo particolare alle studentesse e alla formazione del 'genio' femminile.

Del resto, non è improprio parlare di una 'genealogia femminile' per il suo percorso di conversione o meglio di 'ripresa' della ricerca del divino. Alla sua origine troviamo due singolari incontri, da lei stessa raccontati. Quello con una donna anonima che vide in una chiesa, con le borse della spesa, impegnata in una fervente preghiera, a dimostrazione della fede quotidiana delle donne. E poi

quello con la ben più nota Teresa d'Avila. Nell'estate del 1921, ospite nella casa di Hedwig Conrad-Martius, discepola di Husserl che poi le farà da madrina di battesimo, trova nella biblioteca l'autobiografia della grande Teresa. La legge per tutta la notte e chiosa: «Quando rinchiusi il libro mi dissi: questa è la verità». La sua ricerca della verità era finita. Restava da testimoniarla con la vita. La storia tragica della Germania nazista gliene fornirà l'occasione.

Le mura del convento non proteggono Edith e la sorella Rosa, che ne aveva seguito le orme diventando terziaria carmelitana scalza. Trasferite dapprima nei Paesi Bassi, nel convento carmelitano di Echt, furono catturate dalla Gestapo il 2 agosto 1942. Il 26 luglio di quell'anno Hitler aveva esteso la caccia anche agli ebrei convertiti, fino a quel momento risparmiati. Si andava verso la scellerata "soluzione finale" dello sterminio.

Prima di lasciare precipitosamente la Germania, il 31 dicembre 1938, in piena notte, suor Teresa aveva voluto sostare nella chiesa intitolata a *Maria della Pace*, per affidarsi alla protezione della Vergine in questa drammatica fuga. Ne aveva implorato la protezione materna perché - aveva detto - «chi sta sotto la protezione di Maria è ben custodito».

E alla sollecitudine materna mariana dovette ispirarsi nel suo brevissimo soggiorno nel campo di smistamento di Westerbork, nel nord dell'Olanda, quando - come raccontano alcuni testimoni - si prendeva teneramente cura dei bambini delle donne internate, con compassione di sorella e di madre. Il 7 agosto viene trasferita con Rosa al campo di Auschwitz-Birkenau. Il 9 agosto condivide con altri deportati e con la sorella la sorte della camera a gas.

Suggellava così con il martirio la scelta della Croce di Cristo e insieme la solidarietà mai dismessa con il suo popolo. *Sotto la Croce*, come Maria, il suo discepolato trovò verità e santità. E la sua ricerca intellettuale che non aveva esitato a misurarsi con le vette del pensiero - da San Tommaso ai grandi mistici - entrò nel mistero dell'amore. La 'scienza della Croce' - che come vuole l'Apostolo è stoltezza agli occhi del mondo - appagò e sopravanzò la sete del vero, che aveva cercato fin dalla sua tormentata giovinezza.

Nel 1999 san Giovanni Paolo II la proclamò compatrona d'Europa, insieme a Caterina da Siena e a Brigida di Svevia. Il riconoscimento di una santità femminile che travalica i confini delle appartenenze, sulla via della verità.

Maria Grazia Fasoli

Pontificia Facoltà Teologica «Marianum» - Roma

”
**Sotto la Croce
come Maria
il suo discepolato
trovò verità e santità**